

## Provocazione culturale in riva allo Stretto: si è discusso del Santo Graal “tra mito e leggenda”

Una provocazione culturale, quella del Circolo Culturale L’Agorà che ha organizzato un convegno avente come tema “Il Santo Graal tra mito e leggenda”, atta a stimolare all’uditorio nuovi indirizzi informativi riguardanti il tema che da tempo ha interessato diverse generazioni di studiosi ed appassionati sul tema. La manifestazione ha visto come relatori Daniele Zangari, socio del sodalizio organizzatore e Daniele Laganà, esperto di tale tematica e sceso appositamente da Napoli per tale manifestazione che ha suscitato vivo interesse e curiosità, visto anche il folto pubblico presente, alquanto interessato e partecipativo alla manifestazione. L’introduzione di Gianni Aiello ha evidenziato la chiara provocazione culturale atta a suscitare ulteriore interesse ed approfondimenti sulla tematica che nel corso degli anni ha suscitato numerose leggende che hanno affascinato i popoli della terra in ogni tempo, stimolando la fantasia di numerosi scrittori, storici, letterati. La parola poi è passata ai relatori Daniele Zangari e Daniele Laganà. Prima di entrare nel vivo della sua relazione Daniele Zangari ha letto ai presenti un’antica “Preghiera del Santo Graal” dove l’autore della stesura esorta «... ***Dio Immortale, Dio Eterno, Re Invincibile del Cielo, Signore Onnipote e Misericordioso, IO TI PREGO fammi degno del Santo Ordine di Cavalleria, come S.Giorgio, il Tuo buon cavaliere! fammi degno della schiera di Re Artù e della santa ricerca del Graal!***...» Il simbolo del Graal ha occupato un posto nell’immaginazione sin dal suo primo apparire della coscienza dell’uomo medievale in Europa. E continua ancora oggi ad affascinare quanti s’interessano in vari modi alla sua sfera d’esistenza. Il Graal non ha a che fare né con divagazioni mistiche, né con le fantasiose ipotesi dei moderni esegeti. Il Graal ha un contenuto iniziatico e regale e si lega ad una tradizione anteriore e preesistente al cristianesimo. Il simbolo della coppa quale oggetto di potenza e quale causa di eventi miracolosi è antico quanto la stessa umanità. Il Santo Graal (in latino Gradalis, cioè catino, vaso) è il richiamo di qualcosa di ancestrale, di archetipale legato alla necessità che ha sempre avuto l’uomo di raccogliere e trattare l’acqua della vita che – per la sua liquidità sfugge alla presa: dal primitivo corno ai crateri d’argilla cotta, ai calici di cristallo, così come al cranio umano o alle mani riunite a coppa, fino alla coppa d’oro tempestata di gemme preziose. Nella filosofia greca il concetto di coppa è presente sotto forma del krater (cratere), la matrice della creazione. Per le popolazioni celtiche la coppa era il calderone (della rinascita, della ispirazione, della pienezza). Lo stesso Re Artù ne andò alla ricerca. Il Graal, il calderone di Ceidwen del gallese, il krater, il kernos dei misteri orfici ed eleusini non erano altro che porte del paradiso cristiano o pagano. Nel Parzival il Graal è descritto non come una coppa, ma come una pietra, chiamata “lapsit exillis”. La pietra è una gemma, uno smeraldo caduto dalla corona dell’Arcangelo Luce (divenuto poi Lucifero) durante la lotta fra il “bene”, rappresentato dall’Arcangelo Michele e il “male”. Privato dello smeraldo, Lucifero è condannato ad abitare nella terra come manifestazione del male, mentre la pietra

stessa simboleggia la “caduta” che può essere “risollevata” solamente con la ricerca del Graal. Andando al titolo di questo convegno, “Il Santo Graal: tra mito e leggenda”, dobbiamo fare cenno, sia pure di passata alle varie leggende che ci sono state tramandate. Dopo la morte di Gesù, il Santo Graal fu, secondo la leggenda, trasformato a Glastermbory, in Gran Bretagna, da Giuseppe D’Arimatea e da Nicodemo; comincia allora a svolgersi la storia dei cavalieri della tavola rotonda e delle loro imprese. La tavola rotonda era destinata a ricevere il Graal quando uno dei cavalieri fosse riuscito a conquistarlo e l’avesse portato; e questa tavola è anch’essa un simbolo verisimilmente antichissimo, uno di quelli che furono associati all’idea dei centri spirituali. La forma circolare della tavola è d’altronde legata al “cielo zodiacale” per la presenza attorno ad essa di dodici cavalieri, similmente ai dodici apostoli. Secondo il “Romanzo della storia del Santo Graal” di Robert De Boron, la famiglia di Giuseppe D’Arimatea, dopo la crocifissione, divenne custode del Graal. Galaad viene presentato come il figlio di Giuseppe D’Arimatea, e il Graal passa al cognato di Giuseppe, Brons, il quale lo porta in Inghilterra e diviene il “Re pescatore”, Anfortas. Secondo un altro autore, Wolfram Von Eschembach, il maggiore dei cronisti del Graal, la famiglia del Graal apparterebbe alla casa d’Angio e lo stesso Parzival sarebbe di sangue angioino. La casa d’Angiò infatti aveva stretti legami con i templari e la Terrasanta nel 1331, dove, nel 1131, Fulco d’Angiò sposò la nipote di Goffredo di Buglione, la leggendaria Melusina e divenne Re di Gerusalemme. A questo punto ci soffermeremo, anche se riteniamo divagazioni fantasiose, sui cosiddetti “documenti segreti” del priorato di Sion ed annessa genealogia del Graal. Partiamo da alcune premesse, che riteniamo abbastanza attendibili e plausibili. Ma su questi è stata costruita una montagna. Esistevano ad Orval, nelle Ardenne, dei monaci di origine calabrese, arrivati nel 1070 nella terra dominio di Goffredo di Buglione. Nel 1108 questi monaci scomparvero improvvisamente. Essi sarebbero tornati in Calabria, ma molto più probabilmente si sarebbero stabiliti a Gerusalemme, pare nell’Abbazia di Nostra Signora di Sion. Sembra che Pietro l’Eremita fosse uno di questi monaci e questi fosse stato il precettore di Goffredo di Buglione. Nel 1099 Goffredo viene incoronato Re di Gerusalemme da un consesso il cui capo era di origine calabrese. Per volontà di Goffredo viene costruito sul monte Sion un’abbazia, che ospita un ordine dedicato alla Signora di Sion. Sembra inoltre che uno dei fondatori dell’ordine del tempio sia di origine calabrese, Ugo di Pagani (la famiglia era originaria di Rossano ed era imparentata con gli Amarelli) Appare pertanto, secondo questa logica che l’ordine di Sion possa aver dato vita all’Ordine del Tempio. Nel 1188, l’Ordine di Sion avrebbe modificato il suo nome in Priorato di Sion.

**RIEPILOGANDO** possiamo dire che le fonti del Graal sono le seguenti: ciclo di Robert De Boron: a) Giuseppe d’Arimatea; b) Merlino; c) Perlesvax. Le Conte du Graal di Cretine de Troyes; Il Perceval; La quest del Sant Graal di Lacellotto; Il Parzival di Wolfram Von Echenbach; La morte di Arthur di Tomas Malory. Il Graal ha anche un evidente legame con l’Islam, quando Mohddin Ibn’Arabi parla di una pietra preziosa recante inciso il sigillo divino, è la pietra di colui che è conosciuto in Islam come il “sigillo della Santità degli inviati e dei Profeti”, e che è Seydnâ Aissa, ossia Gesù. Si può quindi supporre che sia questa la pietra di cui l’arabo Flegitanis aveva «chiaramente letto il nome delle stelle», uno dei quattro pilastri del mondo.

**LE VIRTÙ PRINCIPALI DEL GRAAL SI POSSONO COSÌ RIASSUMERE:** virtù di luce – dal Graal promana una luce sovranaturale; Esso dà anche nutrimento, dà vita; Il dono divita del Graal si manifesta anche nella virtù di guarire ferite

mortali, di rinnovare e prolungare soprannaturalmente la vita; Il Graal induce una forza di vittoria e di dominazione; Se il Graal da un lato ha una virtù vivificabile dall'altro ha una virtù terribile, distruttrice. La forza del Graal distrugge tutti coloro che cercano d'impugnarla senza avere la qualificazione necessaria. In definitiva il vero significato del Graal è quello della ricerca interiore che attraverso un'ascesi (graduale) porta ad una conquista spirituale, stimolata ed innescata da una iscrizione divina (la "parola sacra" tracciata sul calice, la pietra nera, la "pietra del destino" dei thvata De Danan, un oggetto non umano. Il senso del Graal non si riduce tuttavia alle sue tradizionali rappresentazioni. La considerazione dei simboli che gli sono generalmente associati (la lancia sanguinante, la rosa, il triangolo con la punta rivolta verso il basso, il calice di Gesù) ne fanno un emblema del sacrificio, del dono divino. Il Graal, inoltre, che abbiamo visto, non è solo un vaso (grasale), è anche un libro (gradale, graduale), una pietra (lapisit excillis), o un cuore, come testimonia la trascrizione geroglifica del cuore mediante un vaso, o la sostituzione nelle carte da gioco del cuore alla coppa, nei tarocchi. **CONCLUDENDO, IN ESTREMA SINTESI, LA LEGGENDA DEL GRAAL VUOLE INSEGNARCI:** che la vera iniziazione è regale e sacerdotale ad un tempo; che occorre essere predestinati per divenire cavalieri e poi Re del Graal; che i due principi – solare e lunare – sono entrambi necessari, ognuno nella funzione che gli è propria; che la vittoria si raggiunge con cuore puro, superando prove e lotte terribili; che il segreto è per sua natura incomunicabile ed è riservato a pochi.



12 aprile 2007

## Pomeriggi culturali

# Miti e leggende del Santo Graal

OGGI, alle ore 16, terzo appuntamento dei "Pomeriggi culturali" dell'Agorà presso la sala conferenze dell'antica Biblioteca "De Nava". Tema dell'incontro sarà: "Il Santo Graal, tra mito e leggenda".